



Il romanzo

La paura della guerra che non fa mai sconti

GIUSEPPE LEONELLI

Non capita spesso di vedere citato tra le opere della cosiddetta "letteratura di guerra" questo libro di Chevallier, pubblicato in Francia nel 1930, ristampato nel 2008 e mai prima tradotto in italiano. Eppure, tra i testimoni della generazione che la Stein definì "perduta", tra cui vanno annoverati scrittori come Hemingway, Remarque, Jünger, Madox Ford, il nostro Lussu e molti altri, Chevallier spicca non solo per la potenza documentaria, ma anche per la qualità eccezionale della scrittura.

Il grande tema di Chevallier, che partecipò al primo conflitto mondiale appena diciannovenne, è la paura, subito identificata come componente fondamentale di tutto il vissuto bellico: una paura cieca e insieme lucidissima, assoluta, motore e referente di ogni gesto, qualcosa come una reazione fisiologica puntualissima, l'unica cosa sensata, amica del soldato, in una costellazione di atti privi di senso e quasi di realtà. Allorché la guerra finisce, un grande, attonito silenzio cala sui sopravvissuti circondati da cadaveri, "il silenzio profondo dei funerali". Ma si tratta solo di una pausa, fra poco si ricomincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAURA

di Gabriel Chevallier

Adelphi, traduzione di Leopoldo Carra, pagg. 327, euro 20

